

Lorenzo Bernini

Il sessuale politico

Freud con Marx, Fanon, Foucault

anteprima

visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com

Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2019

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Distribuzione: Messaggerie Libri SPA - Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione: PDE PROMOZIONE SRL - via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675562-9

Indice

| | |
|------------------------------|---|
| Prologo: <i>Merde alors!</i> | 9 |
|------------------------------|---|

Parte prima

Freud

| | |
|---|----|
| 1. L'arrosto di maiale | 43 |
| 1.1. La maledizione dell' <i>Übermensch</i> | 43 |
| 1.2. <i>Crimina carnis contra naturam</i> | 49 |
| 1.3. Il corpo politico nel <i>boudoir</i> | 54 |
| 2. A tastoni con Freud | 59 |
| 2.1. Essere giusti | 59 |
| 2.2. Le fasi dello sviluppo (etero)sessuale | 65 |
| 2.3. Il sessuale perverso, o la pulsione | 72 |
| 3. Sigmund sul lettino | 83 |
| 3.1. Il passo interdetto | 83 |
| 3.2. Demoni | 90 |
| 3.3. Ancora e ancora | 98 |

Parte seconda

Con Marx, Fanon, Foucault

| | |
|--|-----|
| 4. Forclusioni | 121 |
| 4.1. L'alleanza dei corpi senza sesso | 123 |
| 4.2. La rivoluzione (etero)sessuale | 132 |
| 4.3. Resistenze edonistiche | 146 |
| 5. Ani volanti, o di un'altra tradizione | 159 |
| 5.1. Nel nome di Anna | 162 |
| 5.2. Elementi di critica pansessuale | 173 |
| 5.3. L'aureo frutto dell'albero della sapienza | 191 |
| 6. Il sessuale politico | 201 |
| 6.1. Foucault senza organi | 202 |
| 6.2. Lo spazio bastardo | 216 |
| 6.3. Il fallo di Calibano | 223 |
| Epilogo: Le iene nella sauna | 247 |
| Bibliografia | 275 |
| Indice dei nomi | 297 |

La queerness sembrerebbe essere, per lo più, un' enfasi sull' inestricabilità del sessuale e del politico, per quanto i teorici queer interpretino questa connessione in maniera peculiarmente non sessuale.

Leo Bersani, *Homos*



Cacca Pound: Merda (Dany culo). Ovvero: Freud a Trieste
Fotografia di Michele Longo

Prologo: *Merde alors!*

Ti ho mai raccontato dell'uomo che aveva insegnato a parlare al suo buco del culo? L'addome gli si muoveva su e giù e lui scorreggiava parole, capisci? Mai sentito niente del genere. [...] Quell'uomo lavorava in un luna park, capisci, e a prima vista sembrava il nuovo numero di un ventriloquo. Divertentissimo, tra l'altro, all'inizio. [...] Dopo un po' il culo s'è messo a parlare da solo. Lui cominciava senza essersi preparato niente e il suo culo improvvisava e ogni volta gli rilanciava le battute. Poi gli sono spuntati dei gancini curvi che raspavano come denti e ha cominciato a mangiare. Lui all'inizio pensava che fosse una figata e ci ha costruito intorno il suo numero, ma il buco del culo si è mangiato i calzoni e ha cominciato a parlare per la strada, gridava che voleva la parità dei diritti. Si sbronzava pure e si prendeva certe sbornie tristi della madonna frignando che nessuno gli voleva bene e poi voleva essere baciato come qualsiasi altra bocca. Alla fine parlava sempre, giorno e notte, lo si sentiva a isolati di distanza, lui gli gridava di chiudere il becco, lo prendeva a pugni, ci ficcava dentro le candele, ma non serviva a un tubo e il buco del culo gli diceva: «Alla fine sarai tu a chiudere il becco, non io. Perché non c'è più bisogno di te quaggiù»...

William S. Burroughs, *Pasto nudo*

Turpiloqui: Significa all'incirca 'e che cazzo', ma il cazzo non c'entra – o meglio sì, volendo c'entra, per il tramite di processi psichici tortuosi che andremo a esplorare più avanti, o di ben più immediati movimenti penetrativi. È l'esclamazione di disappunto che il Ministro degli Esteri lussemburghese Jean Asselborn ha rivolto al Ministro dell'Interno e Vicepresidente del Consiglio italiano Matteo

Salvini: «*merde alors*». Gliene ha data l'occasione un vertice europeo sull'immigrazione tenutosi a Vienna. Era il 14 settembre 2018, e si trattava di un incontro a porte chiuse: Asselborn non sapeva di essere ripreso da un cellulare, e quando il video, diffuso in rete, è diventato virale, ha accusato Salvini di utilizzare «metodi da fascisti degli anni trenta¹». Circa tre settimane prima, quando il Governo italiano, sempre nella persona del suo Ministro dell'Interno, aveva disposto la chiusura dei porti alle navi che soccorrono migranti nel Mediterraneo, anche il filosofo e politico italiano Massimo Cacciari aveva perso la pazienza: «Chi non si vergogna e non si indigna per la situazione in cui ci troviamo – aveva dichiarato durante un'intervista televisiva – è un pezzo di merda²». Più che rappresentare una semplice coincidenza, queste poco eleganti espressioni, pronunciate da personaggi della statura di Asselborn e Cacciari, rappresentanti dell'intelligenza democratica e liberale dell'Europa, sono il sintomo di una situazione esasperata. Nel mondo dei Trump, dei Putin, dei Bolsonaro, di fronte all'ascesa di forze sovraniste come il Fidesz di Orbán in Ungheria e la Lega di Salvini in Italia, chi ancora crede nella (chi ancora si illude della?) vocazione umanitaria dell'Europa sperimenta un senso di impotenza che nel turpiloquio trova un po' di sollievo.

Se poi ci soffermiamo sul contenuto dell'atto linguistico di Asselborn, oltre che sulla sua forma, e se lo mettiamo in relazione con la successiva accusa di fascismo che questi ha rivolto a Salvini, possiamo provare a spingere oltre l'interpretazione. Non di un turpiloquio qualunque si è infatti trattato, ma di un turpiloquio escrementizio in cui i due orifici deputati all'alimentazione e alla defecazione, due fondamentali zone erogene, sono venuti momentaneamente a coincidere. Attivando un gioco di libere associazioni, possiamo affermare che al vertice di Vienna Salvini ha irritato Asselborn a tal punto da fargli venire la merda alla bocca. Addirittura che

¹ Becker, Markus, *EU-Minister offenbar heimlich von Kollegen gefilmt: Der Salvini-Eklat – eine Falle?*, «Spiegel On Line», 16 settembre 2018. URL: <http://www.spiegel.de/politik/ausland/matteo-salvini-filmt-offenbar-heimlich-jean-asselborn-war-es-eine-falle-a-1228295.html>.

² Lo sfogo è avvenuto durante un collegamento con la trasmissione *In Onda* (La7).

lo ha trasfigurato in un ano che parla, come quello immaginato da William Burroughs in quella pietra miliare della letteratura beat che è *Pasto nudo*³, rappresentato da David Cronenberg in forma di insetto nell'omonimo film⁴. Facendo riferimento a un altro film, si potrebbe anche ricordare quell'allegoria del fascismo che è *Salò o le 120 giornate di Sodoma* di Pier Paolo Pasolini⁵, in particolare la scena finale del secondo girone, il Girone della Merda appunto. Secondo l'analisi contenuta in un articolo di Leo Bersani e Ulysse Dutiot, intitolato proprio *Merde alors*⁶, la scena del banchetto delle feci costituisce un 'momento di verità' nell'efferata dittatura sessuale immaginata da Sade nella Francia del re Sole e trasferita da Pasolini nell'Italia di Mussolini. Pur essendosi limitato a utilizzare una delle più comuni imprecazioni della lingua francese, anche Asselborn ha forse raggiunto un 'momento di verità': ha associato fascismo e leghismo a una particolare tipologia di sadismo, di cui il godimento anale costituisce il taboo, il rimosso, ma anche l'osceno segreto. Questa 'verità' potrebbe perfino conferire un nuovo senso all'hashtag con cui in rete vengono contrassegnati ormai da tempo i contenuti di protesta contro il leader leghista, che è appunto '#salvinimerda'.

Nel maggio 2018, appena insediatosi al Ministero dell'Interno, Salvini annunciò un censimento dei rom in Italia – un censimento su base etnica che la Costituzione antifascista dell'Italia fortunatamente gli proibisce di fare. Si rammaricò, inoltre, di non poter privare di cittadinanza i rom italiani: «i rom italiani purtroppo te li devi tenere a casa», disse. Ma il suo «purtoppo» non deve trarre in inganno: abitare una 'casa' infestata da presenze indesiderate gli è invece necessario. A provarlo è anche il suo provvedimento-bandiera, il cosiddetto 'decreto sicurezza' – varato nell'ottobre 2018⁷ e secondo i sondaggi molto apprezzato dagli italiani. Lo scopo dichiarato della legge, come dell'impossibile censimento dei rom, è l'espulsione dei

³ Burroughs, William, *Pasto nudo*, trad. it. Adelphi, Milano 2006.

⁴ Cronenberg, David, *Naked Lunch*, Eagle Pictures 1991.

⁵ Pasolini, Pier Paolo, *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, United Artists Corporation 1975.

⁶ Bersani, Leo e Dutiot, Ulysse, *Merde alors*, trad. it. in Andrea Nicolini (a cura di), *Lascia ch'io pianga: Il masochismo tra cinema, filosofia e psicoanalisi*, Orthotes, Napoli-Salerno 2017.

⁷ È approvato in via definitiva dal Parlamento nel novembre 2018.

cosiddetti ‘migranti irregolari’, secondo la logica disciplinare della ‘tolleranza zero’. Ma data l’estrema difficoltà di realizzare i rimpatri forzati, essa segue in realtà la logica schizofrenica del doppio legame⁸. Avrà infatti l’effetto di aumentare il numero dei ‘migranti irregolari’ sul territorio italiano: si calcola di almeno centotrentamila unità in tre anni⁹. Il fatto è che il precedente governo di centro-sinistra ha già diminuito considerevolmente il numero degli sbarchi finanziando il potenziamento di quelle forze di polizia libiche che (come ha denunciato l’alto commissariato per i diritti umani per le Nazioni Unite¹⁰) imprigionano i migranti in campi dove vengono perpetrati estorsioni, pestaggi, torture e stupri. “Lontano dagli occhi, lontano dal cuore”, recitava il proverbio del predecessore di Salvini, il Ministro dell’Interno Marco Minniti. Per ottenere consenso, Salvini ha invece bisogno di sguardi ben concentrati su un allarme sociale che non c’è. Ha bisogno della presenza sul territorio nazionale di *soggetti da espellere ma non realmente espellibili* su cui indirizzare il sadismo degli italiani. Per questo fa proclami contro i rom, chiude i porti, emana un decreto sicurezza che crea insicurezza – ed altro ancora...

Durante il vertice di Vienna, per affermare l’estraneità dei migranti africani al modo di vita della ‘civile’ Italia, Salvini li ha collocati in un luogo inaccettabile per la nostra coscienza liberale, dove non c’è lavoro salariato, ma schiavitù. Queste sono le parole che hanno fatto perdere la calma ad Asselborn:

Ho sentito da qualche collega dire che c’è bisogno di immigrazione perché la popolazione europea invecchia. Io ho una prospettiva completamente diversa. Io penso di essere al governo e di essere pagato per aiutare i nostri

⁸ Cfr. Bateson, Gregory, *Verso un’ecologia della mente*, trad. it. Adelphi, Milano 1972. Il doppio legame è instaurato da una comunicazione schizofrenica, in cui vengono veicolati contemporaneamente messaggi contraddittori. Si veda anche Selvini Palazzoli, Mara, Luigi Boscolo, Gianfranco Cecchin, Giuliana Prata, *Paradosso e controparadosso*, nuova ed. Raffaello Cortina Editore, Milano 2003.

⁹ Secondo le proiezioni dell’Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale), i ‘migranti irregolari’ erano 490000 nel dicembre 2017 e arriveranno ad essere 622000 nel 2020. Cfr. Tonacci, Fabio, *La stretta sui permessi che in due anni produrrà centomila irregolari*, «la Repubblica», 28 novembre 2018.

¹⁰ La dichiarazione, dell’alto commissario Zeid Raad al-Hussein, è del novembre 2017.

giovani a tornare a fare qui i figli che facevano qualche anno fa e non per espantare il meglio dei giovani africani per rimpiazzare i giovani europei che per motivi economici oggi non fanno più figli. Magari in Lussemburgo c'è questa esigenza, in Italia invece abbiamo l'esigenza di aiutare i nostri figli a fare degli altri figli e non ad avere nuovi schiavi per soppiantare i figli che non facciamo più.

Naturalmente Salvini si è guardato bene dal menzionare che la ragione per cui i migranti non hanno la possibilità di accedere a un lavoro regolare sono le leggi italiane e – con buona pace di Asselborn e Cacciari – anche europee, che lui ha fatto di tutto per rendere ancora più rigide e più contraddittorie. Oltre a questa lacuna, nel suo ragionamento a colpire è anche l'incoerenza, lo slittamento del discorso dal piano demografico a quello lavorativo. Per lui, l'eventualità di una popolazione europea meticcica è talmente inaccettabile, che il ruolo dei migranti africani nei confronti di una popolazione europea che invecchia non può essere quello di nuovi cittadini europei che fanno figli, ma soltanto quello di schiavi senza cittadinanza e senza diritti che lavorano per i cittadini europei. Questo slittamento discorsivo svela quindi la natura eufemistica della locuzione inizialmente utilizzata da Salvini. Ha detto: «il meglio dei giovani africani». Ma ciò che realmente intendeva dire è: «la feccia africana che in alcun modo deve mischiarsi alla popolazione europea».

Sul piano della logica argomentativa, la risposta di Asselborn è stata invece ineccepibile. A Salvini ha ricordato che in passato anche gli italiani sono stati migranti (in realtà lo sono ancora, e ampiamente¹¹). Migranti, e non schiavi, che con le loro rimesse hanno garantito la sopravvivenza alle loro famiglie:

In Lussemburgo, caro signore, avevamo migliaia di italiani che sono venuti a lavorare da noi, dei migranti, affinché voi in Italia poteste avere i soldi per i vostri figli.

¹¹ Secondo il *Dossier Statistico Immigrazione 2018*, diffuso da Idos (Centro studi e ricerche Immigrazione Dossier Statistico), nel 2017 il numero degli italiani residenti all'estero è analogo a quello degli stranieri residenti in Italia (5.144.000). E se nel corso di un anno gli italiani all'estero sono aumentati di circa 141.000 unità, gli italiani in Italia sono diminuiti di 203.000 unità, «nonostante le 147.000 acquisizioni di cittadinanza italiana avvenute nel 2017 da parte di cittadini stranieri residenti in Italia (senza le quali la diminuzione annua della popolazione italiana sarebbe stata di 350.000 unità)».

Poi, quell'imprecazione stonata, che fa da contrappunto alla consequenzialità del ragionamento, e che anziché concluderlo, come uno sbrego getta in un abisso della significazione, nel buco nero del godimento che Cronenberg rappresenta in forma d'insetto e a cui Sade e Pasolini dedicano un banchetto, dove ora sarà il caso di addentrarci. «*Merde alors*»: turatevi il naso.

Schiavi e figli: Il riferimento al succedersi delle generazioni, alla riproduzione, alla filiazione non è stato, nell'intervento viennese di Salvini, occasionale. Come non lo è stato il riferimento alla schiavitù. Assieme alla contraddizione e all'eufemismo, al doppio senso e al doppio legame, queste sono anzi cifre caratteristiche della sua attuale retorica. All'inizio della sua carriera politica, a prevalere erano messaggi rabbiosi, aggressivi, volgari. «Noi uomini della Lega Nord ce l'abbiamo duro», sosteneva il suo mentore Umberto Bossi, fondatore del partito e fautore della secessione dell'Italia del Nord – l'immaginary Padania – dal resto del paese. E Salvini ne riprendeva i toni machisti, e li utilizzava per sbeffeggiare gli italiani del Sud: «Senti che puzza, scappano anche i cani, stanno arrivando i napoletani. [...] Napoli *merda*, Napoli colera, sei la vergogna dell'Italia intera» cantò al raduno nazionale della Lega Nord a Pontida¹² nel giugno 2009¹³. Nell'ottobre 2012 dichiarò poi che solo il Nord Italia merita di stare in Europa, mentre il Sud «non può permettersi l'euro e dovrebbe avere un'altra moneta». In sei anni, ne è passata di acqua sotto i ponti: Salvini ha trasformato la Lega Nord nella Lega e basta, nel 2018 è stato eletto anche con i voti di italiani del Sud,

¹² Pontida è un piccolo comune in provincia di Bergamo, in Lombardia. Il 7 aprile 1167 fu sede del giuramento che costituì la Lega lombarda, unione militare dei comuni della Pianura Padana volta a contrastare il disegno di restaurazione dell'influenza imperiale sul Nord Italia di Federico Barbarossa. Nel 1990, Umberto Bossi lo scelse come luogo del raduno annuale della Lega Nord per l'Indipendenza della Padania, il partito nato un anno prima, per sua iniziativa, dall'unione di movimenti autonomisti già esistenti nell'Italia del Nord.

¹³ Nel settembre 2010, in un'intervista al «Corriere del Mezzogiorno», ribadì che i napoletani sono «distanti anni luce» dall'«*impostazione culturale, dallo stile di vita e dalla mentalità del Nord*» (Cfr. Centrone, Angelo Alfonso, *Salvini: Radio Padania anche in Puglia. A Napoli? Mai: siamo troppo diversi*, «Corriere del mezzogiorno», 20 settembre 2010).

e già in occasione della prima legge di bilancio varata assieme agli alleati di governo della Lega, il Movimento 5 Stelle, ha rischiato di procurare all'Italia tutta intera una procedura d'infrazione da parte della Commissione europea. Soprattutto ha sostituito i napoletani con altri obiettivi polemici. E assieme ha imparato che la polemica da sola non basta, che per ottenere voti può essere più conveniente presentarsi come vittime che come aggressori¹⁴.

La sua attuale retorica miscela abilmente paura e rabbia con rassicurazione e speranza – e veicola questo ambivalente mix emotivo con toni eufemistici, messaggi in codice e argomentazioni contraddittorie. Salvini ha inoltre dismesso i panni dell'agitatore secessionista per indossare vesti più dimesse: durante i comizi, durante le interviste, nei video che posta copiosi sui social network, mentre indossa felpe o canottiere o addirittura mostra un pingue torso nudo, Salvini «parla da papà», «lo dice da papà». È questa la sua nuova maschera politica: il ragazzone scapestrato di un tempo ha messo la testa a posto, ha messo su famiglia. Adesso è un papà preoccupato del futuro dei suoi figli. Un esempio particolarmente rappresentativo della sua retorica è il discorso programmatico che ha tenuto il primo luglio 2018 durante la trentaduesima edizione del raduno annuale della Lega a Pontida, il cui slogan era 'Il buonsenso al governo'¹⁵.

Seguendo Ernesto Laclau¹⁶ e Chantal Mouffe¹⁷, ma anche Pierre Rosanvallon¹⁸, possiamo definire il populismo come una variante della democrazia in cui il sentimento di appartenenza alla comunità politica si esprime attraverso moti negativi di rigetto anziché attraverso moti positivi di adesione: a caratterizzare la struttura argomentativa del populismo non è una specifica ideologia, ma la con-

¹⁴ Si veda Giglioli, Daniele, *Critica della vittima*, nottetempo, Milano 2014.

¹⁵ Le citazioni riportate qui di seguito sono tratte in dal comizio di Salvini a Pontida, che può essere ascoltato e guardato al link: <https://www.youtube.com/watch?v=T1WDIIo0cmQ>. La mia interpretazione della retorica salviniana è in parte debitrice al reportage di Christian Raimo *Come smontare la retorica di Matteo Salvini*, pubblicato sul sito della rivista «Internazionale» il 3 luglio 2018: <https://www.internazionale.it/bloc-notes/christian-raimo/2018/07/03/salvini-pontidab>.

¹⁶ Laclau, Ernesto, *La ragione populista*, trad. it. Laterza, Roma-Bari 2008.

¹⁷ Mouffe, Chantal, *Per un populismo di sinistra*, trad. it. Laterza, Roma-Bari 2018.

¹⁸ Rosanvallon, Pierre, *Pensare il populismo*, Castelvecchi, Roma 2017.

trapposizione di un popolo a un'élite accusata di non riconoscerne i bisogni. Dal discorso di Pontida emerge con chiarezza che il governo salviniano del buonsenso è un governo populista che identifica l'élite a cui contrapporsi in una casta colta, liberale di sinistra, euro-peista – quel cetto intellettuale a cui si possono ascrivere Asselborn e Cacciari: «snob», «radical chic» «da attico» e «da salotto», di cui sono espressione anche i giornalisti «rosiconi» che osano manifestare preoccupazione per il successo della Lega¹⁹. Il popolo invece non è un cetto né una classe, non è costituito semplicemente dai meno abbienti o dai meno colti, tantomeno dai lavoratori salariati (restano saldi i legami della Lega con gli imprenditori del Nord). Neppure è un aggregato di corporazioni o categorie produttive, tantomeno l'esito di un patto razionale tra singoli individui come nella tradizione contrattualista. Nella retorica salviniana, il corpo del popolo è innanzitutto un «agglomerato di cellule familiari» formate da coppie eterosessuali con figli – per usare la calzante definizione che nel *Manifesto per l'eliminazione dei maschi* Valerie Solanas ha dato della società patriarcale²⁰. E in un certo senso è esso stesso una famiglia:

¹⁹ Salvini viene annunciato dalle note della romanza della Turandot di Puccini 'Nessun dorma' (Vincerò), cantata dal vivo dal tenore Matteo Tiraboschi, e mentre sale sul palco viene introdotto da queste parole, urlate dal presentatore (il deputato ed ex ultras dell'Atalanta Daniele Belotti) a squarciagola: «Grazie Capitano! Grazie Pontida! Ecco qua il Segretario federale e Ministro dell'Interno. Oggi ci guarda il mondo intero, quindi facciamo sentire anche a Macron, alla Merkel, a Sánchez, a Saviano e a tutti quelli che vomitano insulti dai loro salotti snob sulla Lega che la gente sta con il nostro Ministro perché finalmente ha una guida sicura, decisa, determinata, orgogliosa, una guida che ha fatto rialzare la testa a un popolo intero. È attaccato e noi lo difendiamo. E facciamo sentire fino agli attici di New York che il popolo sta con il nostro Ministro. Matteo! Più forte! Facciamolo sentire anche a Parigi! Matteo! Matteo! Matteo!». Durante il comizio, è poi Salvini a rivolgersi ironicamente ad alcuni giornalisti di sinistra italiani: «Un bacione a Gad Lerner. Lunga vita umana e professionale. A lui, a Eugenio Scalfari, a Michele Santoro, a Fabio Fazio, a tutti i rosiconi che menano gramo. A tutti lunga vita e un bacione affettuoso».

²⁰ «La nostra società non è una comunità, ma un mero agglomerato di cellule familiari isolate. Disperatamente insicuro, il maschio teme che la sua donna lo lascerà non appena verrà in contatto con altri uomini o con qualsiasi altra cosa che assomigli vagamente alla vita; allora cerca di isolarla dagli altri uomini e da quel poco di civiltà che pure esiste, e la trascina in periferia; un agglomerato di coppie con figli, totalmente assorbite in se stesse» (Solanas, Valerie, *Manifesto per l'eliminazione dei maschi*, trad. it. SE, Milano 1988, p. 25).

Questa non è una riunione di partito, questo non è un comizio. Questa è una domenica di famiglia, di comunione e di comunità. [...] Sappiate che ciascuno di voi è un mio fratello e una mia sorella. Che i figli di ciascuno di voi sono figli miei.

Come nelle più tradizionali delle famiglie, nel discorso di Pontida il padre e marito parla a nome dei figli e della moglie che dà per scontato essere d'accordo con lui. Il tono non è però autoritario e imperativo, ma sentimentale e oblativo. Pur rivendicando la paternità dei figli di tutti, Salvini non si presenta come un patriarca, padre dei padri e delle madri, ma come un padre *tra* i padri e le madri, che convoca a sé come fratelli e sorelle, quasi fosse un diacono che celebra un rito. La sua predica si apre ricordando Gianluca Bonanno, eurodeputato leghista morto in un incidente d'auto, e con lui «tutti gli amici e le amiche che non ci sono più»: Salvini scende dal palco, abbraccia la madre di Bonanno, e assieme a lei bacia 'l'albero della vita', piantato anni prima da Bossi per ricordare i leghisti scomparsi. E si conclude – la predica – con il leader che agita un rosario²¹: «porto sempre con me un rosario confezionato da una donna sfruttata», spiega: «una donna che potrebbe essere nigeriana come italiana²²». Salvini si presenta quindi come un padre tra i padri, come un padre devoto e misericordioso che non dimentica i defunti, né gli ultimi, neppure nigeriani, soprattutto quando sono donne da salvare dalla tratta²³.

O meglio, devo correggermi, non come un padre: come ho anticipato, Salvini si presenta come un papà. E non si rivolge a un popolo di madri e padri, ma a un popolo di mamme e papà, cioè a un popolo di genitori osservati dal punto di vista di un figlio che reclama

²¹ Salvini ha esibito un rosario assieme al Vangelo in conclusione della campagna elettorale, nel giorno del giuramento del governo, e tante altre volte ancora.

²² Salvini precisa che, quale che sia la nazionalità di questa donna, bisogna assicurarle il diritto «di veder venire al mondo i suoi figli nel suo paese senza essere sradicata e mandata dall'altra parte del mondo». E poi conclude: «Ognuno felice nel suo paese».

²³ L'eccezionalismo è anche uno dei principi che si ritrovano nel decreto sicurezza, dove l'istituto della protezione umanitaria, introdotto dal Testo Unico sull'Immigrazione del 1998, viene sostituito da permessi di soggiorno temporanei «per casi *speciali*» che possono essere concessi a persone bisognose di cure mediche per condizioni di salute «di *eccezionale* gravità», a vittime di violenza, in caso di «contingente ed *eccezionale* calamità», per atti di «*particolare* valore civile».

affetto, contenimento e protezione. Innescando con questo sguardo un cortocircuito generazionale, Salvini stesso diventa assieme papà e figlio, infonde sicurezza e assieme suscita tenerezza, offre protezione e assieme la chiede²⁴. Il tono è fermo, misurato, virile – una lezione di stile in confronto alla stizza di Asselborn e Cacciari – ma i contenuti più feroci vengono veicolati con modi affettuosi e perfino sdolcinati: «cancellare *ogni pietà* per assassini e stupratori», dotare la polizia di teaser, chiudere i porti alle navi che soccorrono migranti – tutto questo equivale a «lavorare per un'Italia più buona, col sorriso». Ogni argomento viene declinato in una forma repressiva, punitiva, e tuttavia Salvini non assume il ruolo del macho irresponsabile di un tempo, né del padre autoritario, bensì quello del papà di buon cuore. E infatti a più riprese precisa di non essere animato da sete di vendetta, da rabbia o da odio, ma da amore: «qua c'è amore – esordisce, riferendosi al raduno della Lega – non c'è invidia, non c'è gelosia²⁵». E poi spiega, citando i versi del poeta cattolico Davide Rondoni, che «l'amore è l'occupazione di chi non ha paura²⁶».

Inteso non come passione bruciante, eccessiva ed eccezionale, ma nelle sue manifestazioni più ordinarie, il sentimento amoroso vernicia così di rosa lo slogan elettorale della Lega 'Prima gli Italia-

²⁴ Mi pare che l'ex magistrato e scrittore Gianrico Carofiglio non abbia colto la funzione di questo cortocircuito generazionale quando, intervistato dalla giornalista Lilli Gruber il 21 novembre 2018 durante la trasmissione *Otto e mezzo* (La7), ha commentato la dichiarazione rilasciata da Salvini in seguito alla bocciatura della legge di bilancio del suo governo da parte della Commissione europea. Salvini aveva risposto con una battuta: «È arrivata la lettera di Bruxelles? Va bene, aspettiamo quella di Babbo Natale». E ricordando che «Babbo Natale non scrive le letterine: semmai le riceve», Carofiglio ha sostenuto che questa battuta sia un esempio di «violenza contro i significati della lingua» italiana, di «disprezzo del significato delle parole e del destino dei cittadini di questo Paese». Nei giorni successivi, nel web in molti hanno dileggiato Salvini per l'errore, e l'hanno preso in giro come se egli credesse all'esistenza di un Babbo Natale grafomane. Ma a ben vedere, in quanto 'papà', Salvini si trova esattamente nella posizione di chi tradizionalmente riceve le letterine che i figli scrivono a Babbo Natale. E in quanto 'figlio', ha tutto il diritto di credere ancora a Babbo Natale.

²⁵ Anche dei popoli europei dice che dovrebbero «tornare ad amarsi e a volersi bene».

²⁶ Rondoni, Davide, *La natura del bastardo*, Mondadori, Milano 2017, p. 111: «Mi fanno male le nuvole nel petto / le finestre rotte degli occhi / il cuore che ha luce dura / di stazioni, viavai, / (lo sai, lo sai) / amare è l'occupazione / di chi non ha paura».

ni²⁷. Perché sostenendo, con Rondoni, che chi ama non ha paura, Salvini intende dire evidentemente che qualcosa di cui avere paura c'è: qualcosa, o meglio qualcuno, che stringendosi nella Lega con amore, e sgomitando per venire *prima* degli altri, il popolo italiano deve con coraggio lasciare *dopo e dietro* di sé²⁸. A far paura non è però l'élite, la casta degli intellettuali europeisti e dei giornalisti, ma sono altri soggetti, a cui la casta fornisce copertura e protezione. A Pontida, Salvini la prende alla lontana, ma poi arriva alla conclusione che il pubblico adorante vuole sentire da lui. Paura fanno innanzitutto quelle «schifezze che rispondono al nome di mafia, camorra e 'ndrangheta». «Schifezze» che «fanno schifo», ripete in un pleonaso, mentre promette che con «coraggio» saprà «sradicarle dal paese²⁹». «Schifezze» che immediatamente associa ad altre «schifezze»: per «mafiosi e camorristi», annuncia, «è finita la pacchia», così come è finita per i «trafficcanti degli esseri umani³⁰». L'espressione è ricorrente nella comunicazione salviniana: si tratta dello slogan della chiusura dei porti che chi ascolta conosce bene, come conosce bene i suoi destinatari finali: non i trafficanti-mafiosi, ma il loro carico di umanità dolente, ultimo anello della catena metonimica istituita dal leader. «La pacchia è finita per i migranti», sta dicendo: sono loro a fare paura e a fare schifo, sono loro i *nemici* del popolo che l'élite europeista protegge.

I toni sono esplicitamente bellici. Salvini non trascura di celebrare il centenario della fine del primo conflitto mondiale: «i nostri nonni, e i nonni dei nostri nonni», ricorda, sono morti per difendere i confini della nazione italiana³¹. E allora occorre tornare a difen-

²⁷ Lo slogan campeggia sul palco alle spalle del leader assieme al già ricordato titolo del raduno, 'Il buonsenso al governo'.

²⁸ «L'Italia che governeremo per trent'anni è un'Italia che non ha paura di niente e di nessuno», concluderà più avanti.

²⁹ «Sradicare, e occorrerà coraggio, da questo splendido Paese le schifezze che rispondono al nome di mafia, camorra e 'ndrangheta. A noi fanno schifo».

³⁰ «Da Pontida arriva l'avviso che, come per i trafficanti degli esseri umani, anche per camorristi e mafiosi è finita la pacchia».

³¹ «Nel 1918 non solo finiva la grande guerra in cui i nostri nonni e i nonni dei nostri nonni morivano per difendere i confini e noi in onore di quel sacrificio abbiamo un governo che torna a difendere i confini per non rendere vano il sacrificio di tanti ragazzi che per il bene della loro famiglia e della loro patria la vita l'hanno lasciata».

derli, questi confini – con coraggio, con orgoglio e naturalmente con amore:

Qui c'è gente che ama, un popolo che ha ritrovato il suo orgoglio. [...] Non riuscirei a guardarmi allo specchio se non usassi le ventiquattro ore che il buon Dio mi dona ogni giorno per difendere la storia di questo Paese. E vi posso dire che in queste ore, in solo un mese c'è il terzo barcone carico di schiavi che non sta arrivando in Italia ma sta navigando in direzione altrove. In direzione altrove!

Ecco dunque dispiegata l'argomentazione che durante il vertice di Vienna Salvini ha sintetizzato: non donne e uomini, ma famiglie di donne e uomini, di mamme e di papà, devono stringersi nell'amore del popolo leghista, benedetto dal suo Dio e dai suoi morti – un popolo che è anch'esso una famiglia – per trovare il coraggio di difendere i propri figli da chi li minaccia, suscitando paura e assieme «schifo»: non le élite salottiere, né soltanto le mafie e gli scafisti, ma anche gli schiavi che essi trasportano. Gli schiavi: non un eufemismo, in questo caso, ma un disfemismo che a Pontida come a Vienna indica i migranti di origine africana, di pelle nera, eletti a rappresentanti di tutti i migranti.

Il buco sbagliato: Diversamente dal breve intervento di Vienna, nel lungo discorso di Pontida, accanto ai migranti compaiono inoltre altri nemici del popolo protetti dalle élite, anch'essi schifosi come un tempo lo erano i napoletani. Ma non si tratta dei rom. Il loro ingresso è 'sponsorizzato' dalla Coca-Cola, bevanda simbolo dell'imperialismo statunitense che Salvini contrappone all'olio di oliva italiano. E ancor più curiosamente è introdotto da Simone Weil:

Simone Weil diceva che i doveri vengono prima dei diritti e questo se lo deve mettere ben chiaro in testa chi vive in Italia da tempo ma soprattutto chi arriva in Italia domani mattina. [...] E a proposito di immigrazione, la stessa Simone Weil che non è accusabile di populismo, sovranismo, fascismo, razzismo, nazismo o marzianismo e tutto quello di cui veniamo accusati solitamente, scriveva che è criminale tutto ciò che ha come effetto di sradicare un essere umano o di impedirgli di mettere radici. Questo fra Bruxelles Berlino e Parigi hanno provato a fare in questi anni. Toglierli le

radici da sotto terra. Cancellare donne e uomini per avere numeri e consumatori. Al servizio di quelle multinazionali come la Coca-Cola che poi sponsorizzano le *sfilate dell'orgoglio* nelle varie città per conquistare nuovi consumatori. E magari qualcuno poi ci spiega che fa meglio la Coca-Cola dell'olio di oliva italiano. Se la bevessero loro se gli fa piacere! Io preferisco l'olio d'oliva. Preferisco i frutti del mio mare e della mia terra³².

Naturalmente l'olio di oliva non si beve allo stesso modo di una bibita gassata, ma come ormai dovrebbe essere chiaro, la coerenza degli argomenti non è tra le preoccupazioni prioritarie di Salvini, come non lo è la loro piena intelligibilità. I suoi interventi contengono anzi sottotesti che li rendono comprensibili solo a cerchie ristrette dei suoi sostenitori. Il tendenzioso riferimento a *La prima radice* di Simone Weil³³, filosofa di origine ebraica convertita al cristianesimo, non certo sospetta di fascismo o nazismo come precisa Salvini, assume tutto il suo significato se si mette in relazione ad altri due passaggi del discorso. In apertura, dopo il ricordo di Buonanno, Salvini celebra il successo della Lega con un aforisma: «se puoi sognarlo, puoi farlo». Si tratta del motto di Walt Disney, visionario padre dei film d'animazione, sulla cui memoria pesa invece una gravosa incognita: sull'antisemitismo di Disney e sulle sue simpatie per il nazionalsocialismo non si è infatti mai conclusa la controversia³⁴. In chiusura, invece, per riaffermare il carattere non esclusivamente settentrionalista della nuova Lega al governo, Salvini enumera le bandiere sventolate dal pubblico che ha di fronte: lo storico vessillo veneziano con il Leone di San Marco assieme alle bandiere di tutte le regioni italiane, alla bandiera della Russia di Putin, e persino – questo il punto – alla bandiera dello Stato di Israele³⁵. Questi tre

³² I corsivi sono miei.

³³ Weil, Simone, *La prima radice: Preludio a una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano*, trad. it. SE, Milano 1990.

³⁴ «Non dobbiamo mai limitare i nostri sogni perché, come diceva Walt Disney, 'se puoi sognarlo, puoi farlo'».

³⁵ «Penso a una lega delle leghe in Europa che metta insieme tutti i movimenti liberi, orgogliosi, sovrani, che vogliano difendere la propria gente, i propri confini, le proprie fabbriche, le proprie aziende agricole, il benessere dei propri figli. È questo il futuro pacifico e sorridente a cui stiamo lavorando. Le bandiere che ci sono su questo prato, da quella di Israele a quella delle Marche, da quella del Piemonte a quella della Russia, dai Leoni di San Marco ai mille simboli che ci tengono insieme, dicono a

riferimenti all'ebraismo, posti all'inizio, alla fine e nel bel mezzo del comizio, non sono certo casuali; né sono tesi ad allontanare le accuse di prossimità della Lega con i movimenti neofascisti e neonazisti. La filosofa convertita, lo Stato di Israele, il cineasta sospetto di antisemitismo: segni di carattere contrastante che tuttavia, questa volta, si sommano in un messaggio non contraddittorio. Una tragica pagina di storia viene chiusa con una stolta pacificazione che non prende posizione nel dissidio tra totalitarismi e democrazia, tra razzismo e diritti umani, ma mette tutte le parti sullo stesso piano. Il defunto deputato Bonanno compianto da Salvini, del resto, ancor prima che nella Lega Nord di Bossi, militò in Alleanza Nazionale e nel Movimento Sociale Italiano, partiti fondati da ex esponenti del partito fascista nostalgici del fascismo. Certo, non tutti ne sono al corrente, come non tutti sanno chi era Weil, né che sulla memoria di Disney pesa il sospetto di antisemitismo. Si tratta di messaggi cifrati, che ai destinatari arrivano però chiaramente: «i tempi sono cambiati – sta dicendo Salvini – e richiedono nuove alleanze in cui il pagano albero della vita piantato da Bossi, il Dio dei cattolici e quello degli ebrei possono essere invocati assieme contro una minaccia comune». Questa minaccia diventa palese successivamente, in un altro momento del discorso, quando compare un altro topos della comunicazione salviniana.

Il leader leghista ha un ampio seguito sui social: conta circa tre milioni e trecentomila follower su Facebook, un milione su Instagram, novecentotrentacinquemila su Twitter. E, coadiuvato dal suo spin-doctor Luca Morisi e da un ampio ufficio comunicazione, soprannominato 'la Bestia', dei social fa un uso frenetico, pubblicando circa quattrocento post al mese³⁶. Anche in questo caso, il linguag-

sessanta milioni di italiani – lo diciamo sottovoce, lo diciamo col sorriso, lo diciamo con umiltà –: fuori dalle case, giù dai divani e dalle poltrone, fuori dai negozi e dai tribunali, fuori dalle scuole. Se un popolo si muove, vince. Riprendiamoci la nostra dignità, Riprendiamoci la voglia di lavorare, di vincere, di sorridere. A un popolo come questo nulla è vietato. A un popolo come questo nulla è impossibile». In altri passaggi precedenti, Salvini fa notare anche la presenza di bandiere di regioni del Sud Italia.

³⁶ Cfr. Tonacci, Fabio, *Ma ora Salvini fa il testimonial? Marchi in vista sui social del ministro*, «la Repubblica», 19 dicembre 2018. Abbondante, in particolare, è la diffusione di videomessaggi che danno al pubblico l'illusione di un rapporto diretto con un leader reporter di se stesso, che rifiuta le mediazioni dei tanto vituperati giornalisti.

gio è diventato negli ultimi tempi accorto e ‘misurato’: viene lasciata tuttavia piena libertà ai follower di sfogare tutta la loro aggressività nei commenti, senza censura alcuna. Di tanto in tanto il flusso di post contro i migranti, contro i giornalisti e contro l’Unione europea è poi intervallato da immagini di animali carini, per lo più gattini – una pennellata di rosa anche sulla bacheca di Salvini³⁷. Gli animali compaiono per ben due volte anche nel discorso di Pontida. In un primo passaggio, Salvini li utilizza assieme ai bambini che tanto li amano come immagini di innocenza, per dar conto del proprio giustizialismo: contro la funzione rieducativa del carcere, afferma che chi maltratta e abbandona gli animali, come chi stupra i bambini, deve essere «punito con severità³⁸». In un secondo passaggio, con la sfida alla logica che gli è consueta, Salvini riesce a tenere assieme animalismo e difesa della caccia, e a fornire al tempo stesso una chiave di lettura dei suoi riferimenti al fascismo e all’ebraismo:

Quelli di sinistra per tutelare l’ambiente e gli animali rompono le scatole ai cacciatori, e tollerano quell’obbrobrio che è la macellazione islamica, che fa soffrire gli animali.

Non è più tempo di prendersela né con i terroni né con gli ebrei, insomma. Ben altri sono i nemici da cui occorre difendere i confini italiani: i migranti africani, gli schiavi, che quando sono di fede islamica fanno soffrire gli animali che tanto piacciono ai nostri bambini.

Ma i nemici del popolo additati a Pontida non sono soltanto i migranti, stavamo dicendo. Oltre agli islamici, il riferimento alle ‘radici’ di Weil e alla sua conversione servono a individuare un ulteriore nemico, che la Lega ha in comune con l’integralismo cattolico. Un’altra minaccia da cui – Salvini, ricordiamolo, parla sempre da papà – i bambini devono essere protetti. «A proposito di immigrazione», dice quando cita Weil. Ma il discorso slitta su altro:

³⁷ Cfr. Kington, Tom e Anthee Carassava, *Matteo Salvini Accused of Using Cat Pictures to Distract from Debt*, «The Times», 27 novembre 2018.

³⁸ «Il carcere deve rieducare, però rieducare qualcuno che violenta un bambino e una bambina mi è lontano da concepire per il mio piccolo modo di vivere. Lavoreremo perché siano puniti con severità anche tutti coloro che maltrattano gli animali. Lo dico alla vigilia di un’estate che non deve più essere la stagione dell’abbandono».

questo nemico, spiega, alleato della cultura europeista dei diritti e dell'imperialismo degli Stati Uniti, organizza «sfilate dell'orgoglio» nelle nostre città, e sta alla Coca-Cola che lo sponsorizza come le nostre radici nell'umanità, il nostro essere uomini e donne e non consumatori senza sesso, stanno al genuino olio d'oliva. Anche questa volta Salvini si permette il lusso della reticenza: non ha bisogno di nominare il suo bersaglio, perché chi lo ascolta sa ben cogliere a chi si rivolge il disgusto del leader – che, questo sì, viene di nuovo esplicitato con l'uso del termine «schifo». Salvini prosegue così:

Non numeri: uomini e donne, con i diritti di tutti. Noi non siamo qua per portare via diritti a nessuno. [...] Ognuno in camera sua fa quel che vuole con chi vuole *e dove vuole*. Ma finché avrò voce e finché mi scorre il sangue nelle vene, io difenderò fino alla vita il diritto di chi non ha voce, il diritto dei bambini ad avere una mamma e un papà, e il diritto delle donne di non essere uteri in affitto. Mi fa *schifo* il solo pensiero dell'utero in affitto, della donna-oggetto, dei bambini in vendita al centro commerciale. Questo non è progresso, questo è la fine di una civiltà³⁹.

'Utero in affitto', dunque: la locuzione derogativa con cui viene indicata la pratica della gestazione per altri – che in Italia è illegale, ma a cui chi ha soldi a sufficienza può accedere altrove. A questa pratica ricorrono soprattutto coppie eterosessuali. Ma non è a loro che è qui rivolto il disgusto di Salvini, bensì a quelli che manifestano il loro orgoglio sponsorizzati dalla bibita americana: gli uomini gay, qui evocati come commercianti di bambini e sfruttatori di donne. Oltre che nelle tradizionali vesti delle mamme e delle prostitute, nel discorso di Pontida le donne compaiono così anche nel ruolo di gestanti inconsapevoli, vittime incapaci di azione autonoma, bisognose della protezione del leader-papà.

Il capitalismo statunitense che corrompe le radici cristiane dell'Europa, i bambini trasformati in merce, la cancellazione della differenza sessuale, la sostituzione degli uomini e delle donne con soggetti neutri che ne usurpano le posizioni nella famiglia e

³⁹ I corsivi sono miei. Il passaggio si conclude così: «E io chiedo ai nostri sindaci e ai nostri governatori di rimettere al centro le politiche per la famiglia, gli asili nido, di permettere alle donne di essere mamme e di essere lavoratrici. Non si può scegliere tra diventare mamma, che è la sfida più bella del mondo, o continuare a lavorare».

nella società. Tutto questo è un chiaro richiamo alla campagna contro la cosiddetta ‘teoria del gender’ che dalla metà degli anni novanta vede le gerarchie della Chiesa cattolica fare fronte comune con associazioni antiabortiste e tradizionaliste e con movimenti di estrema destra. Una campagna, o una crociata, volta a contrastare le conquiste dei diritti delle donne e delle minoranze sessuali e gli interventi di educazione sessuale e antidiscriminatoria nelle scuole⁴⁰. Il Parlamento italiano ha approvato una legge che riconosce le unioni civili tra persone dello stesso sesso soltanto nel maggio del 2016; per di più, in una versione particolarmente discriminatoria. La norma nega alla coppie di persone dello stesso sesso lo statuto di famiglia, affermando che l’unione civile costituisce una «specifica formazione sociale⁴¹», a cui non è concesso l’accesso alla riproduzione assistita, né l’adozione in alcuna forma – neppure l’adozione del figlio avuto dal partner da una precedente relazione. Ma questo livello di discriminazione evidentemente non basta a Salvini⁴². Nel gennaio 2018, in piena campagna elettorale, egli ha preso parte a un convegno organizzato dal comitato Difendiamo i nostri figli e dall’associazione Family Day, intitolato *Oltre l’inverno demografico*, in cui la coalizione di centrodestra di cui la Lega faceva parte si è impegnata ad «abolire o cambiare profondamente» la legge sulle unioni civili perché essa «ha ferito la famiglia» e conduce «verso la fine dell’umano⁴³». Una volta acquisito un ruolo istituzionale, a Pontida Salvini smorza invece i toni e sostiene di «non voler portare

⁴⁰ Sull’argomento si vedano, almeno: Kuhar, Roman e David Paternotte (a cura di), *Anti-Gender Campaigns in Europe: Mobilizing Against Equality*, Rowman and Littlefield, London-New York 2018; Garbagnoli, Sara e Massimo Prearo, *La crociata “anti gender”: Dal Vaticano alle manif pour tous*, Kaplan, Torino 2018.

⁴¹ «La presente legge istituisce l’unione civile tra persone dello stesso sesso quale specifica formazione sociale» (Legge 20 maggio 2016, n. 76, art. 1 comma 1).

⁴² Il pubblico di Pontida sa bene che grazie alla Lega siedono in Parlamento due importanti portavoce dei movimenti antiabortisti e ‘anti gender’: Lorenzo Fontana, vicesegretario federale della Lega e Ministro per la famiglia e la disabilità, che si è insediato dichiarando che le famiglie omosessuali non esistono, e Simone Pillon, autore di un disegno di legge di riforma del divorzio ampiamente peggiorativo dei diritti delle donne.

⁴³ Alliva, Simone, «*Aboliremo le unioni civili*»: *L’ultima minaccia del centrodestra*, «L’Espresso», 29 gennaio 2018: <http://espresso.repubblica.it/attualita/2018/01/29/news/aboliremo-le-unioni-civili-l-ultima-minaccia-del-centrodestra-1.3176762>.

via diritti a nessuno». Ma al tempo stesso non si astiene dal manifestare il suo disgusto per la pratica della gestazione per altri, di cui fa il simbolo delle nuove relazioni di parentela che dopo decenni di rivendicazioni dei movimenti lesbici e gay da breve tempo iniziano a essere riconosciute anche in Italia. È la stessa logica del doppio legame all'opera nel decreto sicurezza o nell'annuncio del censimento dei rom: anche della presenza di coppie gay in Italia il governo del buonsenso ha bisogno come dell'ennesimo capro espiatorio. Ma in questo caso diventa più evidente che cosa si tratta di espiare.

«Il solo pensiero dell'utero in affitto mi fa schifo», proclama il paparino, senza preoccuparsi dell'effetto che questa frase potrebbe avere sui bambini e le bambine italiani che attraverso quella pratica sono nati. Ma ad ascoltarlo attentamente è chiaro che a fargli schifo non è l'utero che accoglie l'ovulo artificialmente fecondato, né la vagina attraverso la quale l'ovulo viene impiantato, ma ben altro orifizio. «Ognuno in camera sua fa quel che vuole con chi vuole e dove vuole», afferma ipocritamente. Ma alla sua ipocrisia sfugge un lapsus. A che cosa si riferisce infatti l'avverbio 'dove', se la scena sessuale già si svolge nella camera? Ognuno fa quello che vuole in camera sua sul letto, per terra, nell'armadio o appeso al lampadario? Quel «dove vuole», inizialmente non previsto, dato che non compare nel testo dell'intervento pubblicato on line⁴⁴, si riferisce piuttosto a una delle parti del corpo coinvolte nello sterile atto della penetrazione che immagina compiersi tra i due uomini che comprano i bambini. Non la vagina, quindi, ma l'ano. A letto «ognuno fa quel che vuole dove vuole», dice Salvini. Ma il messaggio che sta veicolando è: «il solo pensiero di quelli che lo fanno nel buco sbagliato a me fa schifo». L'imprecazione «*merde alors*», spuntata dalla bocca di Asselborn per denunciare il razzismo di Salvini, ben si attaglia quindi anche a denunciare la sua omofobia; e in generale, ha ragione il Ministro lussemburghese, i suoi metodi fascisti.

Le chiappe del Capitano: Nell'ottobre 2018, a pochi mesi dall'insediamento del governo Lega-5 Stelle, è uscito in Italia un pamphlet

⁴⁴ Cfr. Matteo Salvini a Pontida, *il discorso integrale dal palco del raduno leghista*, «Bergamo News», 1° luglio 2018: <https://www.bergamonews.it/2018/07/01/matteo-salvini-pontida-discorso-integrale-dal-palco-del-raduno-leghista/285598/>.

provocatorio che ha fatto molto discutere. Il titolo è *Istruzioni per diventare fascisti*, e l'autrice Michela Murgia vi propone di considerare il fascismo come «un metodo» dotato della «fantastica capacità di contaminare tutto»⁴⁵. Molti intellettuali – anche di sinistra, anche tra quelli più invisibili a Salvini – hanno polemizzato con la scrittrice, affermando che il fascismo è invece un preciso regime storico e che la storia non si ripete: che, quindi, associare il nuovo populismo italiano al fascismo è una banalizzazione che crea falsi allarmi. Illustri voci del recente passato insegnano invece che la categoria di fascismo può essere a ragione utilizzata anche in senso metastorico, per indicare una tendenza illiberale e discriminatoria della modernità che può manifestarsi ancora dopo il fascismo storico, assumendo configurazioni neofasciste. In questo senso, già negli anni quaranta la Scuola di Francoforte, sotto la direzione di Theodor Adorno, avviò una programma di ricerca sulla psicologia del fascismo⁴⁶. E in questo senso, nella prefazione all'edizione inglese de *L'anti-Edipo* del 1977, Michel Foucault propose di considerare il fascismo e l'antifascismo come due contrapposti stili di vita⁴⁷. In una celebre conferenza del 1995, infine, Umberto Eco mise in guardia contro quello che chiamò «fascismo eterno» o «Ur-Fascismo», che definì come una costellazione di «archetipi» politici che da sempre albergano nella modernità⁴⁸. Tra questi archetipi, si ritrovano molti temi presenti anche nel discorso di Pontida, per quanto dissimulati dai toni edulcorati di Salvini: il culto sincretistico della tradizione, l'esaltazione del sangue e della terra, il rifiuto della critica, del disaccordo e in generale della cultura, il sospetto verso gli intellettuali, l'appello alla frustrazione delle classi medie, la concezione del popolo come «entità monolitica che esprime una volontà comune»⁴⁹. E poi «la paura della differenza»⁵⁰: il razzismo, il maschilismo, l'omofobia⁵¹.

⁴⁵ Murgia, Michela, *Istruzioni per diventare fascisti*, Einaudi, Torino 2018, p. 95.

⁴⁶ Adorno, Theodor Wiesengrund et al., *La personalità autoritaria*, Edizioni Pirella Göttsche, Milano 2016, 2 voll.

⁴⁷ Foucault, Michel, *Introduzione alla vita non fascista*, trad. it. Maldoror Press, 2012.

⁴⁸ Eco, Umberto, *Il Fascismo eterno*, ed. it. La nave di Teseo, Milano 2017.

⁴⁹ Ivi, p. 46.

⁵⁰ Ivi, p. 39.

⁵¹ Cfr. ivi, p. 45, e anche Murgia, Michela, op. cit., pp. 41-46.

Anzi, nel discorso di Pontida c'è molto di più: per chi possiede le chiavi interpretative adeguate, vi compaiono anche riferimenti all'esperienza storica del fascismo, strizzate d'occhio a chi ne è nostalgico, ricerca di consenso tra partiti e movimenti neofascisti come Forza Nuova, CasaPound Italia e Fortezza Europa che infatti, da quando la Lega è al governo, in tutta Italia hanno acquisito maggiore visibilità e agibilità. Qualche settimana dopo il raduno annuale della Lega, Salvini ha addirittura risposto alle critiche dei giornalisti con il motto fascista «Tanti nemici, tanto onore». Era il 29 luglio, anniversario della nascita di Mussolini. E il tweet era corredato da un emoji che fa l'occhiolino e manda un bacio a forma di cuore.

Perché poi, certamente, a livello di immagine, la leadership di Salvini è diversa da quella di Mussolini. Per iniziare, essa non è sostenuta dalla logica disciplinare della propaganda, ma dalla logica neoliberalista del marketing: a differenza del Duce, il Capitano – così si fa chiamare – non rappresenta una norma di comportamento ideale, non esprime una personalità eccezionale a cui il popolo dovrebbe conformarsi. Al contrario, egli trae dal popolo la norma statistica a cui conformare la propria personalità. Anche nel look e nello stile di vita – che continuamente esibisce sui social –, Salvini è ben lontano dalla virilità sfrontata e psicotica di Mussolini, patriarcale, autoritaria e assieme libertina, che faceva sognare e al tempo stesso sentire inadeguato l'italiano medio di inizio Novecento. Ed è altrettanto lontano sia dall'austerità morale dei padri nobili della politica dell'Italia uscita dalla Guerra, sia dall'esibizione volgare di successo e denaro e ragazze su cui Berlusconi ha costruito il suo successo⁵². Quarantaseienne divorziato, genitore di due figli (un maschio e una femmina) avuti da due donne diverse, lasciato via Instagram dalla conduttrice televisiva Isabella Isoardi⁵³, poi riaccompagnatosi con la ventiseienne Francesca Verdini, Salvini si accontenta del ruolo

⁵² Sul modello di mascolinità incarnato da Berlusconi, mi permetto di rimandare a: Bernini, Lorenzo, *Not in my name: Il corpo osceno del tiranno e la catastrofe della virilità*, in Chiurco, Carlo (a cura di), *Filosofia di Berlusconi: L'essere e il nulla nell'Italia del Cavaliere*, ombre corte, Verona 2011.

⁵³ Il post è del 5 novembre 2018. Qualche mese prima, il 6 aprile 2018, Isoardi aveva diffuso su Facebook una serie di foto in cui stirava una camicia bianca da uomo, evidentemente di Salvini, con la scritta «Un venerdì sera da leoni».

antierotico e antierotico del papà. Sembra il vicino di casa che si incontra orgoglioso mentre accompagna i figli all'allenamento di calcio o di pallavolo, trafelato a far la spesa al centro commerciale dopo il lavoro, o finalmente rilassato la domenica, nel bar di quartiere a far quattro chiacchiere davanti a una birra. Non è un modello da imitare, ma un maschio tra tanti, e come tanti maschi di oggi si arrabatta per dimostrare la sua virilità, attingendo a un immaginario patriarcale del passato di cui non riesce a realizzare che una caricatura. Tutto questo lo rende simpatico a molti, esiziale per altri. Perché se la liturgia di papà Matteo è una copia sbiadita del culto fascista della trinità Dio, Patria e Famiglia⁵⁴, a restare immutata è la carica d'odio, sebbene travestita d'amore, di cui il rituale si alimenta. Le immagini cinematografiche che in apertura ho associato allo scoppio d'ira di Asselborn – mi rendo conto – possono essere sembrate gratuitamente ripugnanti. Avevano invece la funzione di rendere emotivamente presente quel potente archetipo psicopolitico che Salvini utilizza quando pronuncia la parola «schifo». In *Questione di genere* Judith Butler lo chiama «abiezione», e lo descrive come quel doppio movimento di espulsione e repulsione attraverso il quale gli altri «diventano merda⁵⁵».

Il banchetto delle feci in *Salò o le 120 giornate di Sodoma* e l'insetto-ano parlante in *Pasto nudo*, in particolare, sono metafore di quell'avversione, fobica e sadica a un tempo, che l'omosessualità maschile suscita tradizionalmente nei maschi. Freud ne fornì una spiegazione divenuta classica, che è possibile applicare tanto

⁵⁴ Su questo Murgia (op. cit., pp. 41-46) concorda con Eco (op. cit., p. 45).

⁵⁵ «Il ripudio dei corpi per via del loro sesso, della loro sessualità e/o del loro colore è un'«espulsione» seguita da una «repulsione», che fonda e consolida le identità culturalmente egemoniche lungo gli assi di differenziazione di sesso/razza/sexualità. [...] Il confine tra l'interno e l'esterno viene confuso da quei passaggi escretori in cui l'interno effettivamente diviene esterno, e tale funzione escretoria diventa, per così dire, il modello in base al quale si compiono le altre forme di differenziazione dell'identità. In effetti, questo è il modo in cui gli/le Altri/e diventano merda» (Butler, Judith, *Questione di genere: Il femminismo e la sovversione dell'identità*, trad. it. Roma-Bari, Laterza, 2013, p. 189). Butler sta qui commentando il testo di Julia Kristeva *Poteri dell'orrore* (trad. it. Spirali, Milano 1981) e la conferenza di Iris M. Young *Abjection and Oppression: Dynamic of Unconscious Racism, Sexism and Homophobia* (in Dallery, Arleen B., P. Holley Roberts, Charles E. Scott (a cura di), *Crises in Continental Philosophy*, Suny Press, Albany 1990).

alla retorica dell'abiezione di Salvini, quanto alla sua retorica della paternità. Nella narrazione dello sviluppo sessuale dai *Tre saggi sulla teoria sessuale* a *Il disagio della civiltà*⁵⁶ – il cui protagonista è sempre un maschio bianco eterosessuale e cisgenere – la civilizzazione impone al soggetto, fin da bambino, che l'ano e i suoi prodotti diventino oggetto di disgusto⁵⁷; e una volta diventato adulto, dell'ano e dei suoi prodotti il soggetto fa il simbolo di tutto ciò che deve essere espulso dalla vita in comune. La tabuizzazione del godimento anale, in poche parole, per Freud è il presupposto della socializzazione. Ma essa serve anche, e innanzitutto, a stabilire il primato psichico della genitalità riproduttiva su ogni altra forma di sessualità: per il suo tramite, se niente è andato storto (queer), con il tempo il figlio prenderà il posto del padre nel succedersi edipico delle generazioni. L'energia libidica della pulsione anale rimossa andrà invece ad alimentare la paranoia di esserne soggetto assieme al godimento sadico della repressione di coloro che vengono prescelti come suoi disgustosi rappresentanti: per iniziare gli omosessuali maschi, come mostrano i film di Pasolini e Burroughs. Ma non soltanto loro. In *Pelle nera, maschere bianche*, Fanon riprende ad esempio le teorie freudiane per suggerire che anche la fobia per l'uomo nero abbia origini psicosessuali. Il razzismo, nella sua analisi, è in ultima istanza una sineddoche: sulle colonie viene proiettata la fantasia di quella sessualità primitiva, sfrenata e violenta che la civiltà bianca ha messo al bando, e l'uomo nero viene trasfigurato in un enorme fallo, oggetto di repulsione e di timore, ma anche di invidia – e soprattutto di attrazione. Per Fanon, dietro il fantasma del nero stupratore, si nasconde infatti il desiderio di essere penetrati, addirittura «sventrati»⁵⁸ scrive, da quel mostruoso fallo: un desiderio inconscio che la donna razzista condivide con il suo uomo – un desiderio maso-

⁵⁶ Freud, Sigmund, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, trad. it. Bollati Boringhieri, Torino 2010; Id., *Il disagio della civiltà*, trad. it. in Id., *Il disagio della civiltà e altri saggi*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.

⁵⁷ Questo deve avvenire anche per la donna, naturalmente. Ma questa, come si vedrà meglio nel terzo capitolo di questo lavoro, secondo Freud, è costituzionalmente predisposta a sviluppare una sessualità «polimorfa perversa» e quindi «l'attitudine alla prostituzione» (sic!). Cfr. Freud, Sigmund, *Tre saggi sulla teoria sessuale* cit., p. 75.

⁵⁸ Fanon, Frantz, *Pelle nera, maschere bianche*, trad. it. Edizioni ETS, Pisa 2015, p. 165.

chista, dunque, e omosessuale. Il grande fallo eretto del maschio nero, in conclusione, è una maschera dell'ano contratto dell'uomo bianco, che nelle colonie come in patria si impone come punto di scaturigine primario dell'abiezione.

Non propongo di prendere alla lettera queste suggestive teorie. Esse risuonano tuttavia fortemente con la crasi tra uomini gay e uomini africani operata da Salvini, con quell'equivalenza che, dopo il riferimento a Weil, egli istituisce tra «immigrazione» e «sfilate dell'orgoglio». Come afferma Lee Edelman nell'articolo *Pelle nera, carne bianca*⁵⁹:

La «repressione del piacere anale dentro il regime della simbolica [edipica] occidentale⁶⁰» «aggroviglia razzismo e omofobia in una complessa relazione⁶¹», in cui «il fallo emerge come la carota, e il disgusto come il bastone⁶²».

Il passaggio dal celodurismo di Bossi al buonsensismo di Salvini non deve trarre in inganno: pur con i toni mosci di un paternalismo vezzeggiativo, il discorso di Pontida si colloca ancora pienamente in questa simbolica e la condivide con le forze dell'estrema destra italiana, nostalgiche del fascismo storico, di cui la crociata cattolica contro la 'teoria del gender' e la difesa nazionalista dall'«invasione islamica e africana» sono oggi i principali aggreganti. Secondo Laclau, Mouffe e Rosanvallon, abbiamo ricordato, la polemica populista contro le élite non è di per sé legata a una precisa ideologia, ma di un collante ideologico ha pur sempre bisogno. Se il populismo del Capitano si esprime nella protesta contro una casta intellettuale europeista, la retorica dell'abiezione che egli rivolge contro omosessuali, migranti e rom veicola un'ideologia assai pericolosa. Edelman è illuminante quando in *No Future* chiama «fascism of the

⁵⁹ Dove, oltre alle tesi di Freud e Fanon, riprende gli studi sul razzismo negli Stati Uniti di Winthrop Jordan (*Il fardello dell'uomo bianco: Origini del razzismo negli USA*, trad. it. Vallecchi, Firenze 1976) e Joel Kovel (*Psicostoria del razzismo bianco*, trad. it. Mondadori, Milano 1971).

⁶⁰ Edelman, Lee, *Pelle bianca, carne nera*, trad. it. in Andrea Nicolini (a cura di), *Lascia ch'io pianga* cit., p. 82.

⁶¹ Ivi, p. 85.

⁶² Ivi, p. 82.

Baby's face⁶³» l'uso politico dell'infanzia come «segnaposto vuoto della totalizzazione⁶⁴» sociale. In questo dispositivo argomentativo, in questo archetipo fascista potremmo dire nuovamente con Eco, il Bambino, o il Figlio, conferisce valore salvifico a chi assume il ruolo di protettore del futuro delle nuove generazioni – e precipita nell'abiezione, nella merda, chi viene fatto rappresentante di una vita invivibile, che non merita futuro perché corrompe l'infanzia.

Per il Capitano-papà, la minaccia proviene non solo dai migranti e dalle persone omosessuali, ma persino dai loro figli – bambini ritenuti indegni di contribuire a quel ripopolamento dell'Italia che egli proclama di avere tanto a cuore, che vengono contrapposti ai figli nati da coppie di 'mamme e papà' di puro sangue italiano, preferibilmente di religione cattolica o comunque cristiana, in ogni caso non di religione islamica. Il bambino da difendere da queste minacce non è quindi un bambino qualsiasi, ma il marcatore di un'idea precisa del futuro, che deve essere uguale al presente: il figlio che Salvini continuamente evoca è quello che nel succedersi delle generazioni prenderà lo stesso identico posto oggi occupato da lui. Ogni altra possibilità gli fa «schifo», come i napoletani colerosi a cui un tempo non esitava a dare letteralmente delle merde. Lattine di Coca-Cola giganti che comprano figli strappandoli dall'utero delle madri, schiavi invasori di cui neppure è immaginabile la riproduzione, bambini innominabili che è meglio non vengano al mondo: figure apocalittiche della fine della civiltà e dell'umanità, come gli insetti-ano di Cronenberg e i libertini coprofagi di Pasolini... Trasformandosi in un buco di culo parlante, quindi, è come se Asselborn avesse fatto da specchio al vicepremier italiano, come se si fosse provvisoriamente messo al posto suo, come se si fosse momentaneamente identificato con lui. È sua, di Salvini, la fantasia di incarnare il corpo di un popolo composto esclusivamente di famiglie italiane, bianche, eterosessuali, riproduttive. È sua la fantasia di incarnare la volontà di quel popolo, il suo sentimento, ma anche i suoi sfinteri che godono dell'evacuazione delle scorie e ancor più

⁶³ Edelman, Lee, *No Future: Queer Theory and the Death Drive*, Duke University Press, Durham and London 2004, p. 75.

⁶⁴ Edelman, Lee, *Learning Nothing: Bad Education*, «differences: a Journal of Feminist Cultural Studies» 1, 2017, p. 124.

della loro ritenzione. Doppio legame, doppio godimento.

Nella storia contemporanea, l'Italia è stata spesso un laboratorio politico di successo. Nel primo dopoguerra, con Mussolini, ha inventato il fascismo che poi si è diffuso in tutto il continente Europeo. Negli anni novanta, con Berlusconi, ha anticipato il populismo imprenditoriale di Trump. Date le aspirazioni di Salvini ad assumere un ruolo di leadership nel sovranismo europeo, l'Italia rischia ancora di ritagliarsi una posizione di avanguardia: di esportare in Europa un populismo di tipo nuovo, che tuttavia conserva inquietanti tratti di continuità con il peggior passato. La storia, è vero, non si ripete, ma un paparino neofascista sta marciando su Bruxelles. Con le chiacche ben strette.

Il bastone e la carota: Ciò che Edelman non mi sembra sottolineare a sufficienza è che nelle politiche fasciste dell'abiezione il groviglio tra razzismo e omofobia può sciogliersi in configurazioni differenti. Negli anni cinquanta del Novecento, la carota del riscatto del fallo nero è stata sufficiente per indurre Fanon a usare il bastone del disgusto contro – o dentro – l'ano degli omosessuali bianchi. Viceversa, ai giorni nostri i diritti matrimoniali possono fungere da carota per indurre le coppie dello stesso sesso a farsi rappresentanti dello stesso amore familiare che viene celebrato da Salvini e a scaricare (illusoriamente) il bastone del disgusto di cui a lungo hanno portato il fardello sulle spalle dei migranti. È quanto già sta accadendo in Francia e in Germania, dove leader come Marine Le Pen e Alice Weidel (la seconda delle quali ha dichiarato il suo lesbismo) riescono ad arruolare lesbiche e gay nelle fila dell'estrema destra, presentandola come il baluardo contro la violenza omofobica degli invasori islamici. Esiste anche il rischio – e il fatto che Salvini lo utilizzi strumentalmente non può farci astenere dal nominarlo – che nel tentativo di assumere la funzione riproduttiva di una famiglia eterosessuale, le coppie di uomini gay partecipino a nuove forme di sfruttamento del corpo femminile. Nel suo deliro metonimico, lo aveva forse già compreso la già citata Valerie Solanas, quando nel 1968 sparò ad Andy Warhol e al suo compagno Mario Amaya, come se colpirli fosse sufficiente a infliggere un colpo mortale a quell'agglomerato di cellule familiari che è la società patriarcale.

La leadership paternalista soft di Salvini per il momento impedisce a questo processo omonazionalista di compiersi in un paese come l'Italia in cui le unioni civili sono ancora una novità⁶⁵. Ma nello scrivere questo *Prologo*⁶⁶, non intendevo insistere tanto sull'arretratezza italiana, quanto su un elemento strutturale di quello che – con Éric Fassin – possiamo chiamare non soltanto 'momento populista', ma anche 'momento neofascista' del neoliberalismo contemporaneo⁶⁷. La cooptazione dei diritti matrimoniali delle coppie di persone dello stesso sesso nelle retoriche di alcune destre sovraniste in funzione di contrasto all'immigrazione, soprattutto islamica, è infatti sottesa dallo stesso doppio legame che esprime Salvini quando afferma di «non voler togliere diritti a nessuno»: ottenere il riconoscimento giuridico di uno Stato liberale in quanto rispettabili cittadini produttivi (ed eventualmente riproduttivi), in quanto bravi mogli e bravi mariti (ed eventualmente bravi madri e bravi padri), in una parola in quanto *soggetti del matrimonio e della famiglia*, non garantisce affatto la protezione dal disgusto che investe in quanto *soggetti del sessuale*. L'aumento di episodi di aggressioni omofobiche in Italia dopo l'approvazione della legge sulle unioni civili⁶⁸ ne è prova tanto quanto l'esplosione della crociata 'anti gender' negli anni novanta del Novecento come contraccollo dell'ingresso dei diritti matrimoniali delle coppie di persone dello stesso sesso nell'agenda della politica internazionale.

Una delle possibili differenze tra populismo e democrazia è che il primo – di cui la retorica familista di Salvini è esempio –

⁶⁵ Il concetto di omonazionalismo, assieme a quello di omonormatività, verrà definito nell'*Epilogo* di questo lavoro.

⁶⁶ Ho redatto questo testo per il convegno *Fascism? Populism? Democracy? Critical Theory in a Global Context*, organizzato presso l'Università di Brighton dal 23 al 25 gennaio 2019 dall'International Consortium of Critical Theory Programs, e lo ho poi proposto come articolo per la rivista «Critical Times» (3, 2020), su cui sarà pubblicato con il titolo *Merde alors! A Neo-Fascist Daddy is Marching on Brussels*.

⁶⁷ Cfr. Fassin, Éric, *Il neoliberalismo in camicia nera*, «il manifesto», 11 luglio 2018. Di Fassin, in Italiano, si veda anche l'articolo *Genere minaccioso, genere minacciato*, «AG AboutGender» 15, 2019.

⁶⁸ Si veda l'inchiesta *Caccia all'omo: Aggressioni. Minacce. Discriminazioni. In crescita impressionante nell'ultimo anno. Da nord a sud, dalle città alla provincia. Per gay, lesbiche e trans il clima è molto cambiato. In peggio*, pubblicata su «L'Espresso» 7, 10 febbraio 2019, con articoli di Simone Alliva, Elena Testi, Natalia Aspesi, Francesco Lepore.

si rivolge a un popolo, o *demos*, già dato, individuato per contrapposizione all'élite che lo governa e/o ai nemici che lo minacciano; mentre, come insegnano Jacques Rancière e Miguel Abensour, la seconda – quando non viene intesa nel senso riduttivo di regime sovrano-rappresentativo – è un processo in cui il popolo è sempre a venire, sempre da farsi attraverso l'esercizio della cittadinanza da parte di chi non ha cittadinanza⁶⁹. Il mio auspicio è che in Italia come altrove le lesbiche, i gay e i loro alleati sappiano esercitare in questo senso il loro essere cittadini democratici, rifiutando la carota di un'integrazione avvelenata che potrebbe essere offerta loro in seguito all'approvazione di leggi sulle unioni civili o sul matrimonio per tutti. E che, almeno loro ma non solo loro, sappiano riconoscere nella Lega come in altri partiti della nuova destra la presenza di quegli archetipi fascisti che il tanto criticato libello di Murgia ha inteso denunciare. Che, insomma, sappiano raccogliere la sfida di una non scontata, non facile e tuttavia necessaria alleanza tra movimenti LGBTQIA+, movimenti femministi, movimenti democratici, movimenti antirazzisti e movimenti di migranti contro la politica dell'abiezione che resta tale anche quando si innesta su un populismo neoliberista di stampo sovranista. Questo libro non ha tuttavia alcun intento programmatico ai fini della costruzione di tali alleanze. Si limita, invece, a sviluppare temi già presentati nelle pagine che precedono questa, a riflettere sui processi psicopolitici che alimentano odio tanto verso i soggetti sessualizzati quanto verso i soggetti razzializzati. Esso non contiene quindi progetti per la ricostruzione della sinistra, né teorie della cittadinanza, della democrazia, o dell'inclusione: la sua indagine verte al contrario sull'esclusione del sessuale dal politico e sulle implicazioni sessuali del legame politico che si istituisce attraverso tale esclusione. Se, come suggerisce il sottotitolo, questo lavoro attinge prevalentemente a un archivio teorico prodotto da autori di sesso maschile, è perché il suo intento è la *decostruzione* – talvolta anche ironica, lo si vedrà – dell'egemonia

⁶⁹ Cfr. Rancière, Jacques, *Il disaccordo*, trad. it. Meltemi, Roma 2007; Id., *L'odio per la democrazia*, trad. it. Cronopio, Napoli 2007; Abensour, Miguel, *La Democrazia contro lo Stato: Marx e il movimento machiavelliano*, trad. it. Cronopio, Napoli 2008. E si veda anche: Cavarero, Adriana, *La democrazia sorgiva: Note al pensiero politico di Hannah Arendt*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2019.

maschilista, eterosessista, cisgenderista ed endosessualista che contro le conquiste del femminismo e dei movimenti LGBTQIA+ si sta riaffermando di pari passo all'egemonia del populismo sovranista.

La narrazione si irradierà a partire dalle amare riflessioni elaborate da Freud di fronte all'ascesa del fascismo e del nazismo negli anni venti del Novecento, contenute nei capitoli secondo e terzo, che saranno fatte emergere sullo sfondo di una lunga tradizione filosofica sessuofobica, ricostruita nel primo⁷⁰. Gli altri tre capitoli condurranno all'analisi della psicologia razzista del colonialismo operata da Fanon negli anni cinquanta, e lo faranno attraverso un percorso temporalmente tortuoso, che lambirà il pensiero della rivoluzione sessuale, in cui Freud – dagli anni trenta di Reich, ai cinquanta di Marcuse, ai settanta di Parinetto, Hocquenghem e soprattutto di Mieli – è stato letto assieme a Marx, e poi le teorie queer che dagli anni novanta del Novecento ai primi decenni del nuovo millennio – si tratti dei già citati Bersani, Edelman e Butler, o di Teresa de Lauretis – hanno nella polemica contro il 'freudomarxismo' del Foucault degli anni settanta un imprescindibile riferimento⁷¹. L'attualità farà ritorno soltanto nell'Epilogo⁷², dove il discorso riprenderà da dove adesso sta per interrompersi, cioè dall'Italia delle unioni civili e dei porti chiusi. Le conclusioni, si sarà capito ma

⁷⁰ Il primo capitolo è una rielaborazione dell'articolo Bernini, Lorenzo, *Larrostro di maiale. Ovvero: del sesso e dei filosofi*, «I castelli di Yale online» 2, 2015, a sua volta rielaborazione dell'intervento che ho tenuto alla conferenza internazionale *Women's Mind: Filosofia e scienza al femminile*, tenutasi presso l'Università degli Studi di Ferrara il 14 novembre 2014.

⁷¹ Il primo paragrafo del quarto capitolo e il secondo paragrafo del sesto capitolo sono tratti, in parte, dall'articolo Bernini, Lorenzo, *The Foreclosure of the Drive: Queer Theories, Gender, Sex, and the Politics of Recognition*, «Soft Power: Revista euro-americana de teoría e historia de la política y del derecho» 2, 2017, a sua volta rielaborazione dell'intervento che ho tenuto alla conferenza internazionale *Critical Theory in the Humanities: Resonances of the Work of Judith Butler*, tenutasi dal 5 al 7 aprile 2017, presso la Vrije Universiteit Amsterdam.

⁷² Nell'Epilogo tornano temi già presenti nell'articolo Bernini, Lorenzo, *Erotopie quotidiane: Foucault tra critica e postcritica, le iene nella sauna e il sesso anonimo tra maschi*, «Politica e società» 2, 2018, a sua volta rielaborazione dell'intervento che ho tenuto al convegno internazionale *What's New in Queer Studies?*, (organizzato da CIRQUE - Centro Interuniversitario di Ricerca Queer, presso l'Università degli Studi dell'Aquila, dal 31 marzo al 2 aprile 2017), pubblicato con il titolo di *Gay Orgies Under the Big Top: Re-sexualising the Queer Debate*, sulla rivista «Whatever», 1, 2018.

tengo a ripeterlo, non avranno nulla di normativo, né di irenico. Si iscriveranno, invece, nella tradizione di una teoria critica realistica a cui non manca il senso del tragico: non intendo cercare rimedi all'esclusione del sessuale dal politico, non ne sarei capace e neppure sono sicuro che sarebbe per me desiderabile. Quel che posso fare, e mi sembra già abbastanza, è invitare a riconoscere tale esclusione come un momento a partire dal quale può perpetuamente riattivarsi la contestazione democratica – invitare ad assumere la negatività come condizione dell'esercizio della libertà⁷³.

Per tutto il libro, dall'inizio alla fine, sito privilegiato di destituzione del soggetto sovrano e sovranista, maschile e maschilista, sarà, *ca va sans dire*, l'ano, e ancora l'ano. Esso verrà inteso come simbolo e sintomo del lato oscuro, irredimibile, della sessualità: di quel buco nero della soggettivazione, per lungo tempo forcluso tanto dalla politica quanto dalla teoria, che Freud insegna a chiamare 'pulsione'.

A Tommaso.

Brighton e Verona, gennaio e marzo 2019.

Postscritto: il cinema della realtà: Il banchetto delle feci e l'insetto-ano parlante «sono metafore di quell'avversione, fobica e sadica a un tempo, che l'omosessualità maschile suscita tradizionalmente nei maschi», ho scritto sopra. Devo quindi una spiegazione, e la fornirò velocemente.

Si pensi al finale di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*. Dopo aver esibito una catena metonimica in cui omosessualità maschile, godimento anale e coprofagia si equivalgono in quanto rovescio della virilità, Pasolini consegna l'ultima parola a due soldati della Repub-

⁷³ A scanso di equivoci, tengo a precisare che la mia non vuole essere una presa di posizione ontologica, se non nel senso, foucaultiano, di un'«ontologia dell'attualità». Più semplicemente, si tratta di una posizione 'generazionale', consapevolmente legata a ciò che del rapporto tra sessuale e politico riesco a comprendere nella contingenza del tempo storico in cui mi è capitato di vivere. Mi permetto di rimandare, a questo proposito, a: Bernini, Lorenzo, *Anticapitalista, antirazzista, femminista, transfemminista, freak e queer: L'(in)attualità del Gruppo di Liberazione Omosessuale*, in Cossolo, Felix, Flavia Franceschini, Cristina Gramolini, Fabio Pellegatta, Walter Pigino (a cura di), *Milano e 50 anni di movimento LGBT**, Il Dito e La Luna, Milano 2019, pp. 155-157.

blica Sociale Italiana. Mentre i quattro libertini rappresentanti dei poteri del regime fascista – il Duca, il Vescovo, il presidente della Corte d'appello, il Presidente della Banca centrale – infliggono efferate torture ai giovani popolari e partigiani loro prigionieri, i due soldati, giovani anch'essi, fantasticano sulle ragazze che li attendono quando l'orgia di violenza sarà finita. Poi, maldestramente, accennano qualche passo di walzer. Se ne può concludere, come già mi sembrano suggerire Bersani e Dutiot⁷⁴, che il godimento che Pasolini mette in scena nella sua trasposizione del testo di Sade sia, primariamente, quello della repressione violenta dell'omosessualità necessaria all'edificazione dell'ordine omosociale del fascismo storico⁷⁵.

Ma non soltanto del fascismo storico. Nel 1976, *Salò o le 120 giornate di Sodoma* fu sequestrato dalle autorità italiane, e il suo produttore Alberto Grimaldi fu processato per oscenità e corruzione di minori. Pasolini non fece in tempo a ricevere accuse perché morì prima dell'uscita del film, assassinato dal prostituto diciassettenne Pino Pelosi. Quattordici anni prima, a Boston, era stato ritirato dalla distribuzione il romanzo di Burroughs *Pasto nudo*, accusato anch'esso di oscenità per le descrizioni di orge omicide che coinvolgono minori. Quando quasi trent'anni dopo Cronenberg ne trasse un film, fece degli insetti-ano parlanti i portavoce del superio paranoico del protagonista William Lee. Come Burroughs, questi uccide accidentalmente la compagna durante uno stupido tentativo di emulare Guglielmo Tell. Ma il senso di colpa di cui è sintomo la sua ossessione di essere conteso dai servizi segreti di potenze avverse non proviene da questo tragico incidente, né dall'abuso di sostanze stupefacenti: proviene dall'omosessualità. È questa a rendere Lee, alterego di Burroughs, un fuorilegge e un traditore, inassimilabile alle organizzazioni che vorrebbero controllarne la mente.

⁷⁴ Secondo i due autori, la ragione per cui «gli uomini di Sade prediligono i ragazzi» è che «nell'orizzonte sadiano – e sadico – la più intensa sessualità dipende dalla simmetria», che permette una maggiore identificazione del carnefice con la vittima (Bersani, Leo e Dutiot, Ulysse, *Merde alors*, trad. it. cit., p. 26).

⁷⁵ Cfr., a questo proposito, Benadusi, Lorenzo, *Il nemico dell'uomo nuovo: L'omosessualità nell'esperienza totalitaria fascista*, Feltrinelli, Milano 2005. Mentre sull'uso politico dell'infanzia durante il ventennio fascista si veda: Gibelli, Antonio, *Il popolo bambino: Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Einaudi, Torino 2005.

Se Cronenberg è un buon interprete di *Pasto nudo*, quanto Bersani e Dutiot lo sono di *Salò e le 120 giornate di Sodoma*, la censura che negli Stati Uniti degli anni sessanta e nell'Italia degli anni settanta colpì due opere tanto diverse eppure così simili, in fondo diede quindi ragione ai loro autori, nonché a Edelman: repressione e sublimazione del godimento anale sono archetipi fascisti, e il Figlio della coppia eterosessuale, il Bambino, il Minore, è il peggior nemico di chi di quel godimento è fatto rappresentante. In questo caso è la realtà a farsi cruda metafora della teoria. Se Solanas spara a Warhol e Amaya, Burroughs uccide la promessa sposa Joan Vollmer. E il suo libro è oggetto di censura perché contiene descrizioni di atti di pedofilia e infanticidi, come il film di Pasolini per le accuse di oscenità e corruzione della gioventù. Infine, Pasolini è assassinato da una marchetta minorenni, nel peggiore dei regolamenti di conti.

àltera

Collana di intercultura di genere

diretta da

Liana Borghi e Marco Pustianaz

Comitato scientifico: Sara Ahmed (Goldsmiths College), Joan Anim-Addo (Goldsmiths College), Elena Bougleux (Università di Bergamo), Giovanna Covi (Università di Trento), Jaime del Val (Reverso), Paola Di Cori (Università di Urbino), Derek Duncan (University of St. Andrews), Federica Frabetti (University of Oxford Brookes), Tommaso Giartosio, Judith 'Jack' Halberstam (University of Southern California), Beatriz Preciado (Université Paris VIII), Charlotte Ross (University of Birmingham), Sarah Schulman (City University of New York)

1. *Il Sorriso dello Stregatto: figurazioni di genere e intercultura*,
a cura di Liana Borghi e Clotilde Barbarulli, 2010, pp. 200
2. Judith Halberstam, *Maschilità senza uomini*,
a cura di Federica Frabetti, 2010, pp. 180
3. Clotilde Barbarulli, *Scrittrici migranti:
la lingua, il caos, una stella*, 2010, pp. 214
4. Aa.Vv., *Queer in Italia. Differenze in movimento*,
a cura di Marco Pustianaz, 2011, pp. 164
5. Paola Di Cori, *Asincronie del femminismo.
Scritti e interventi 1986-2011*, 2012, pp. 298
6. *Canone Inverso. Antologia di teoria queer*,
a cura di Elisa A.G. Arfini e Cristian Lo Iacono, 2012, pp. 336
7. Samuele Grassi, *Anarchismo queer: un'introduzione*, 2013, pp. 204
8. Lorenzo Bernini, *Apocalissi queer. Elementi di teoria antisociale*, 2013, pp. 268
9. *Il re nudo. Per un archivio drag king in Italia*,
a cura di Michela Baldo, Rachele Borghi, Olivia Fiorilli, 2014, pp. 120
10. Audre Lorde, *ZAMI. Così riscrivo il mio nome*, 2014, pp. 304

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di novembre 2019